

LETTERA DA SHANGHAI

IL DRAGONE E' CADUTO
NELLA TRAPPOLA DEL DOLLARO



di ALBERTO
FORCHIELLI

RECORD economici della Cina non sono in sintonia con la potenza della sua moneta. I consumatori sanno, o intuiscono, che il Dragone è il secondo esportatore al mondo. Trovano conferma dell'invasione negli scaffali dei supermercati e nei negozi. Gli economisti dibattono le ragioni della crescita cinese, invidiabile anche in tempi di crisi. Gli analisti finanziari si interrogano sull'uso delle riserve di Pechino, le più cospicue al mondo. Eppure la moneta che rappresenta questa potenza emergente è pressoché ignota, a stento menzionata, sacrificata alla notorietà del dollaro statunitense e dell'euro. Il renminbi, letteralmente 'moneta del popolo' o più informalmente yuan, è quasi sconosciuto perché non pienamente convertibile e non usato negli scambi internazionali. Il suo valore è deciso dalle autorità monetarie e non dai movimenti di mercato. Il suo possesso è regolato da fattori politici, spesso in contrasto con le aspettative degli operatori. Mentre dunque l'economia cinese ha tratto vantaggi impressionanti dall'apertura all'ideologia liberista, la sua moneta è rimasta prigioniera del passato, quando le decisioni erano appannaggio dell'Ufficio politico piuttosto che dell'andamento di Borsa. Que-

sta contraddizione può essere superata se il renminbi acquista un valore internazionale, affiancandosi al dollaro come valuta di scambio e di tesaurizzazione. Il governo cinese sa che deve offrire garanzie maggiori per contrastare la volatilità della sua moneta. Sono stati assicurati maggiori poteri alle banche nel fissare i cambi del renminbi. Inoltre sarà accelerata l'apertura del mercato dei capitali, teso ad incrementare la liquidità e da ultimo a consentire la piena convertibilità della moneta.

PER UNA BIZZARRA alchimia dei mercati, la statura del renminbi non può tuttavia crescere a scapito del dollaro, almeno nel breve periodo. Pechino è infatti ancora costretta ad acquistare biglietti verdi. Se non lo facesse il valore del dollaro declinerebbe ed i suoi asset diverrebbero meno preziosi. Nel solo mese di marzo 2009, contrariamente alle previsioni, ha acquistato Treasury Bond di Washington per 24 miliardi, portando le sue disponibilità di titoli Usa all'astronomica cifra di 768 miliardi di dollari. La Cina si conferma dunque il più grande creditore della Casa Bianca. Dovrà muoversi con prudenza, scegliendo il tempo come alleato. Si trova infatti nella 'trappola del dollaro', sospesa tra l'ambizione di sostituirlo senza che l'indebolimento agisca come un boomerang, annullando il valore dei suoi immensi crediti.